



Ivrea con gli occhi di giovani sociologi dell'ambiente

di Daniela Caffi

Autunno-inverno 2004: il professor Mela fa lezione nelle aule del Politecnico di Torino sui concetti alla base della sociologia dell'ambiente. Poi chiede agli studenti di rifletterci sopra, anche attraverso un'analisi sul campo: andare a Ivrea e osservare gli spazi pubblici insieme alla popolazione che li usa, o che non li usa. Solo un'attenta osservazione di queste dinamiche, in continua evoluzione, può dare indicazioni progettuali. Una slide proiettata durante il corso dice: "E' difficile progettare uno spazio che non attragga la gente. E' però notevole il fatto che questo sia avvenuto tanto spesso".

Gli studenti, divisi in gruppi, vanno a svolgere il proprio esercizio: cercano in città alcuni "ambiti locali", ovvero luoghi di relazioni sociali circoscrivibili da confini fisici e/o simbolici.

Il compito è duplice. Primo: leggere la forma urbana attraverso i propri occhi. Secondo: intervistare una rosa di testimoni qualificati. Un gruppo individua nel centro storico l'ambito "di via Palestro e via Arduino" che "[...] presenta diverse funzioni, ma quella commerciale è predominante tanto da dettare la vivacità dell'intero asse. La conformazione fisica (allungata e stretta, perché segue la dorsale nonostante si articoli con le piazze e le traverse) rende impossibile la presenza di fuochi panottici e landmark interni che evidenziano la presenza di funzioni particolari [...]. Il museo e il teatro svolgono funzioni specifiche e interessanti, non in conflitto con quella commerciale, ma la chiusura al pubblico degli edifici per anni ha portato gli insider a non percepire più la loro presenza, tanto da dubitare se ci siano ancora" (tratto dalla Relazione di Silvia Castello e Antonello Tabacco).

Un altro gruppo sceglie di studiare separatamente la zona della "cittadella del potere" che raduna il Castello, il Duomo e la sede del Vescovado. Le loro osservazioni dirette sull'uso di questi luoghi " [...] nella piazza del Castello l'arredo urbano (un'aiuola con poche panchine ed una fontana) sembra fortemente limitato dalla invece estesa area destinata alla sosta delle automobili, [...] in piazza del Duomo lo spazio è pensato unicamente per gli autoveicoli, non essendovi presente neppure una panchina. [...] La fruizione della piazza (soprattutto quella del Castello) come luogo per passeggiare o passare il tempo e guardare il panorama, ma questa è nettamente meno osservabile e conta un numero di individui molto ristretto. La funzione 'manifesta' è quindi quella di parcheggio, mentre quella di sosta e svago dei soggetti sembra definibile come 'latente', in quanto questo spazio pubblico non sembra pensato principalmente per loro" (tratto dalla Relazione di Silvia Castiati e Bianca Seardo). vengono integrate dalle risposte alle interviste, che da un lato aggiungono particolari a sostegno dell'ipotesi di partenza, l'isolamento della parte alta di Ivrea rispetto al resto della città, dall'altro lato rivelano questioni di fronte a cui spesso si troveranno i futuri planner : "Le vie di accesso alla piazza sono percorribili soltanto a piedi, ma essendo molto strette e prive di attività commerciali o altre funzioni 'attrattive', quella che "si percorre più frequentemente è Via Palma, che è la più larga e con più negozi" (fruttivendola). Questa affermazione fa risaltare come il senso di disagio provocato dalla strettezza e dalla 'concavità' delle vie influenzi abbastanza le scelte di passaggio in una strada piuttosto che in un'altra. Alla provocatoria domanda se avrebbe acconsentito ad aprire il suo negozio più in alto, lungo una di queste vie, la negoziante ha infatti decisamente negato la convenienza di tale spostamento per la sua attività commerciale" (tratto dalla Relazione di Silvia Castiati e Bianca Seardo).

Altri gruppi concentrano la propria analisi fuori dal centro storico, ad esempio sul quartiere Bellavista, notevole tanto per le sue caratteristiche spaziali che sociali. Da un lato, infatti, fa parte dei percorsi del MaAM. Dall'altro lato è vissuto dai cittadini in modo eccezionalmente attivo: 110 volontari si prendono cura da anni della manutenzione della vegetazione:

"[...] effettuando 10-12 tagli all'anno, un lavoro valutato più di 300 milioni di lire" (tratto dalla Relazione di Daniele Caffaro e Roberto Porcari).

Un gruppo infine analizza l'area del Museo. La ricerca ruota attorno alle domande: che cosa si intende per "quartieri olivettiani"? La parte della città che viene così identificata è totalmente sovrapponibile con il MaAM? Residenti e commercianti di via Jervis e dintorni appaiono disorientati e hanno difficoltà a mettere a fuoco la propria mappa mentale dei luoghi, sono a disagio anche solo di fronte alla richiesta di definire un perimetro dell'area. Le rappresentazioni degli intervistati vengono infine composte in un'area corrispondente a un intero segmento di via Jervis, sede del museo a cielo aperto dell'architettura moderna di Ivrea e con funzione anche di luogo di passaggio.

Ma nel corso della giornata la vita dell'area varia: luogo del traffico durante le ore di punta, sede del museo durante particolari manifestazioni di richiamo turistico, sede di funzioni latenti durante le ore notturne. Flussi pedonali e veicolari sono connessi agli orari lavorativi, non più legati al tempo di produzione della fabbrica, ma a quello dei servizi: nei giorni feriali, nella prima mattina e nel tardo pomeriggio, i flussi sono maggiori, per poi decrescere nelle altre ore e durante i giorni festivi.

Gli edifici che compongono i "quartieri olivettiani" sono definiti "luoghi sovradimensionati rispetto al contesto", l'impressione generale è quella di landmark territoriali galleggianti in spazi troppo estesi e vuoti.

La prima parte delle interviste ha avuto come oggetto la valutazione dell'area dei "quartieri olivettiani" e dei loro relativi problemi, in massima parte sorti dopo gli anni Novanta in seguito alla crisi della Olivetti e al successivo declino economico del territorio canavese. I pareri sulla qualità architettonica dei nuovi interventi sono contrastanti:

"Attualmente la visione del Movicentro è "un pugno in un occhio", ed è molto evidente il problema della viabilità soprattutto in via Jervis ma non solo." (Infermiera)

"Tutto positivo: è l'inizio dell'abbellimento della città." (Educatrice)

"Per il Traforo di Montenavale è ormai tardi ... è tardi per tutto, tutto doveva essere fatto 10 anni fa." (Parrucchiere)

"Il Movicentro per ora non sembra molto apprezzato ma in futuro magari lo sarà ." (Funzionario Pubblico)

Molti dei giovani intervistati si sono detti all'oscuro degli interventi che stanno avvenendo nel territorio, probabilmente perché molti di essi, studenti soprattutto, sono outsider e usano la città solo come base per i loro studi. L'importanza della Olivetti è sempre presente nelle interviste: l'eredità di questo modello è ben presente nella mente degli eporediesi ed è spesso intesa come il necessario punto di partenza per la costruzione del futuro:

"Ivrea vive ancora dei residui dell'Olivetti. Sono molto importanti tutte le strutture che ha lasciato l'Olivetti ma adesso chi le gestisce?

Chi le mantiene? Il comune? Con quali soldi?" (Funzionario Pubblico)

Le carenze più segnalate attraverso le interviste e individuate più in generale nella città di Ivrea sono comuni a tutti gli intervistati: problemi legati alla viabilità, scarsità di parcheggi, mancanza di divertimenti, aree verdi mal tenute e poco attrezzate, assenza di controllo della criminalità, poco lavoro:

"Ora Ivrea è Terra Bruciata" (Guardiano)

"E' molto elevata la criminalità. Ci sono molti tossicodipendenti e tanta è la prostituzione, soprattutto in via Jervis e nella zona di Talponia." (Educatrice)

Un paio di intervistati chiamano in causa la responsabilità dei decisori pubblici e privati:

"Se ci fossero stati altri politici magari le cose sarebbero andate diversamente." (Parrucchiere)

"I politici e i dirigenti sono stati la rovina di tutto!" (Guardiano)

I "quartieri olivettiani" risultano in definitiva essere un luogo a sé stante, slegati dal centro storico e dal resto del contesto comunale:

"La zona Olivettiana non è mai stata integrata con il resto della città.

Ad esempio in quest'area non vengono fatte manifestazioni e nemmeno vengono poste le comunicazioni di eventi che si realizzano nel centro storico" (Infermiera).

Il territorio eporediese è in crisi profonda:

"Guardare questa città ti viene da piangere. Morta l'Olivetti è morto tutto il Canadese." (Guardiano).

"Vi è stato un totale impoverimento. E' una città marginale." (Studente).

"Le risorse che vengono investite su Ivrea sono per ora solo del Comune: per sopravvivere la città deve cercare qualcos'altro o qualcun altro" (Funzionario Pubblico).

Qualcuno cita il tentativo di sviluppare il settore della telefonia.

Altri ricordano che la città è riuscita ad attrarre le sedi distaccate del Politecnico di Torino, dell'Università degli Studi di Torino e dell'Interaction Design, ma i risultati qualitativi e quantitativi deludono le aspettative.

Alla questione di come potrebbero essere rivalutati i "quartieri olivettiani", gli intervistati mettono in evidenza luoghi e strutture diverse in un clima generale di scarsità di risorse non spaziali, ma umane ed economiche: "Le strutture ci sono e hanno anche una certa qualità, comunque sarebbero utili per determinati servizi, ma purtroppo mancano i soldi e l'organizzazione" (Funzionario Pubblico).

"Tutti gli stabilimenti sono importanti, ma soprattutto è importante ridare vita a queste strutture entrate nella storia" (Guardiano).

Tra gli intervistati qualcuno ricorda il sistema composto dagli edifici e dagli stabilimenti più conosciuti da un lato, e da altri manufatti dall'altro, meno conosciuti ma molto importanti per alcuni abitanti, come il convento di S. Bernardino e Villa Casana, dove è attualmente conservato l'archivio storico.

Il concetto di "vivibilità" è inteso in modi diversi a seconda che gli intervistati vivano o lavorino nei "quartieri olivettiani":

"Si vive bene, ma i negozi chiudono presto" (Educatrice).

"Si sta abbastanza bene ad Ivrea rispetto anche ad altri posti" (Barista)

"A livello di traffico Ivrea è peggiore rispetto ad altre città, comunque più o meno le città sono tutte simili e hanno tutte gli stessi problemi" (Parrucchiere).

"Gravi problemi, come quelli delle grandi città: prostituzione, spaccio, mancanza di sicurezza per i cittadini" (Infermiera).

"Si sta bene, peccato che manca il lavoro" (Guardiano).

I problemi sociali ed economici vengono evidenziati con veemenza da alcuni intervistati.

"Si accetta qualsiasi tipo di lavoro, basta che arrivi" (Infermiera).

"Manca tutto, si è lasciato andare via tutto" (Guardiano).

"Tutto è in crisi, circa il 70%" (Parrucchiere).

"Vi è la crisi del commercio, ma non solo, non ci sono buone iniziative a livello sociale" (Educatrice).

La domanda sulla funzione del MaAM e il suo ruolo in Ivrea ha dato delle risposte molto interessanti: se l'obiettivo del museo è quello di far conoscere la storia dell'Olivetti, questo è avvenuto solo in parte, in quanto gli intervistati sottolineano che è un'iniziativa interessante ma poco valorizzata. Chi la conosce, però, non manca di mettere in evidenza che tale struttura è uno dei pochi elementi positivi della città di Ivrea:

"Ne ho sentito parlare ma non lo conosco" (Gestore centro sportivo).

"Non ne sappiamo nulla" (Studente).

"E' una bella iniziativa ma deve essere pubblicizzata di più, ad esempio con delle visite guidate" (Guardiano).

"Lo vedo come un percorso turistico, per le persone che vengono da fuori potrebbe essere interessante. Sicuramente andrebbe migliorato ma con cautela, dovrebbe ricadere in un progetto globale di rifunzionalizzazione di quest'area" (Funzionario pubblico).

"Si potrebbe rivalutarlo dandolo ad esempio in mano ai giovani" (Infermiera).

Per quanto riguarda l'atmosfera percepita nell'area dei "quartieri olivettiani", le risposte, pur diverse, sono significativamente accumulate dallo stesso stato d'animo. Attraversando quest'area si percepisce un senso di totale abbandono:

"Soprattutto in Via Jervis non c'è niente" (Gestore centro sportivo).

"Gli edifici sono tutti uguali, è una zona di periferia dove ci sono solo capannoni e industrie" (Educatrice).

"Edifici abbandonati" (Studente).

Fra le sensazioni che gli intervistati dicono di provare nell'attraversare, frequentare o vivere l'area prevalgono quelle negative:

"Non c'è nulla, provo angoscia, ci sono solo tante auto" (Infermiera).

"E' una zona limitata, può sembrare più piacevole il primo tratto perché

ci sono delle aree verdi ma il secondo tratto è molto triste perché ci sono solo ex stabilimenti” (Funzionario pubblico).

“Bruttissimo, desolazione totale” (Guardiano).

“Via Jervis trasmette l’attivismo di Ivrea!” (Parrucchiere)

<http://www.parametro.it/estratto262-1.htm> (18.10.2012)